

Data: 08.04.2021 Pag.: 14,15
Size: 294 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



L'ECONOMISTA Giorgio Arfaras del Centro Studi Luigi Einaudi prevede un raffreddamento

«Questa impennata dei prezzi non durerà. Lo dice la storia del paese asiatico»

■ L'impennata dei prezzi in corso da qualche mese sui mercati delle materie prime è contingente, legata alla ripresa post Covid nell'Estremo Oriente e negli Stati Uniti. Ma sarà limitata nel tempo: i prezzi dovrebbero stabilizzarsi via via e non tornare ai livelli epocali conseguenti alla frenetica urbanizzazione cinese.

Lo spiega a il Cittadino Giorgio Arfaras, economista del Centro studi Luigi Einaudi.

«L'inflazione (cioè l'aumento generalizzato e prolungato dei prezzi, ndr) può essere da domanda o da costi. La prima, una volta che con la vaccinazione di massa si superi la pandemia, potrebbe tornare con la ripartenza totale delle attività economiche e il ritorno della domanda e quindi por-

tare a un rialzo dei prezzi. Credo però che questo fenomeno rimanga circoscritto ad alcuni settori economici e a livello locale. Una inflazione da domanda globale non dovrebbe esserci».

Resta l'inflazione da costi, dovuta al rialzo dei salari («ma non credo che ci sia questo pericolo, data la situazione attuale del mercato del lavoro») oppure - appunto - dal rialzo dei costi delle materie prime.

«Come si comporta l'operatore economico? Se intravede la ripresa economica, ma non è sicuro che l'offerta di materie prime sia sufficiente, tenta di accaparrarsene facendo un acquisto più cautelativo che speculativo. È quello che è successo nei mesi scorsi in Cina e negli Stati Uniti».

«La Cina ha acquistato grandi quantità di materie prime e di cibo. Ha investito somme significative giocando d'anticipo, scommettendo sulla ripresa, approfittando di avere grandi riserve e di poter spuntare prezzi più bassi. Lo stesso hanno fatto gli Stati Uniti». Anche il petrolio è risalito, perché nel dopo Covid si riprende a viaggiare e riprende la domanda di idrocarburi, «ma Russia e Arabia Saudita, pur dichiarando di non voler aumentare la produzione, hanno interesse a non scommettere troppo il mercato petrolifero».

Arfaras si dice convinto che l'attuale impennata dei prezzi delle materie prime non sarà drammatica. E lo fa tenendo d'occhio la Cina e ripercorrendone la storia

recente: «Stiamo vivendo ora l'ondata lunga della crescente urbanizzazione cinese. Dagli anni Ottanta e Novanta del Novecento ben 500 milioni di cinesi sono passati dalla campagna alla città. Quindi la Cina ha avuto grande bisogno di materiali da costruzione, legno, acciaio, cemento e quant'altro. Un sovvertimento paragonabile alla Rivoluzione industriale dell'Ottocento. Il grande ciclo di domanda di materie prime dovuto a questa migrazione di massa si va però esaurendo. Le future grandi urbanizzazioni secondo me saranno in Africa, ma chissà quando. L'economia cinese, come potere d'acquisto, è pari a quella Usa. Il reddito pro capite resta però un quinto di quello americano (ma vent'anni fa era un decimo)». ■ P.Cov.



Giorgio Arfaras



Il recente incagliamento di una nave portacontainer nel canale di Suez mostra la fragilità del commercio mondiale.